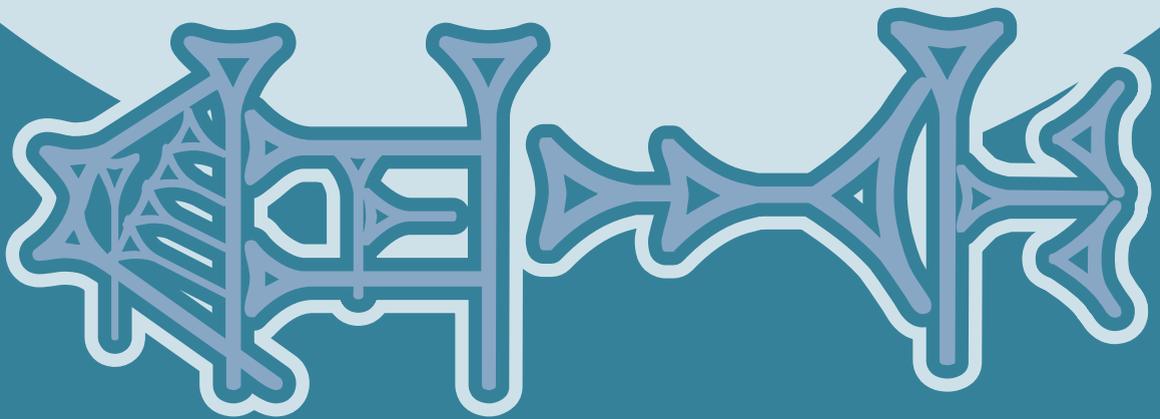


# Lezioni di Traduzione

2



**La traduzione del *Nibelungenlied*.  
Problemi di un atto interpretativo**

a cura di  
**Daide Bertagnolli**

Bologna  
2024



# Lezioni di Traduzione

## 2

### **La traduzione del *Nibelungenlied*. Problemi di un atto interpretativo**

a cura di  
Davide Bertagnoli

LILEC • Bologna  
2024

# Lezioni di Traduzione

## DIRETTORE

Alessandro Niero

## COMITATO SCIENTIFICO

Edward Balcerzan  
(*Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań*)

Rainer Grutman  
(*University of Ottawa*)

Waltraud Kolb  
(*Universität Wien*)

Matteo Lefèvre  
(*Università di Roma "Tor Vergata"*)

Carlo Saccone  
(*Università di Bologna*)

Teresa Seruya  
(*Universidade de Lisboa*)

Evgenij Solonovič  
(*RAN, Institut mirovoj literatury, Moskva*)

## COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Nadzieja Bąkowska,  
Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti,  
Barbara Ivancic, Eugenio Maggi,  
Roberto Mulinacci, Nahid Norozi

## PROGETTO GRAFICO E LAYOUT EDITING

Nadzieja Bąkowska  
Alberto Alberti

## SEGRETERIA DI REDAZIONE, LAYOUT E COPYEDITING

Nadzieja Bąkowska  
[nadzieja.bakowska@unibo.it](mailto:nadzieja.bakowska@unibo.it)

I volumi della collana "Lezioni di Traduzione"  
sono pubblicati online sulla piattaforma  
AMS Acta dell'Università di Bologna e sono  
liberamente accessibili



<<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>>

*Lezioni di traduzione, 2*  
LILEC • AMS Acta by AlmaDL  
University of Bologna Digital Library

© 2024 Authors

ISBN 9788854971653  
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871



<<https://site.unibo.it/tauri/it>>

## IN COPERTINA



Rielaborazione dei pittogrammi sumerici per  
'traduttore' (*eme* 'lingua' + *bala* 'girare'),  
attestati in questa combinazione a partire  
dal periodo Protodinastico IIIb  
(ca 2450-2350 a.C.)

(cfr. ePSD, <<http://psd.museum.upenn.edu/nepsd-frame.html>>, s.v. *translator*).



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE  
E CULTURE ANCIENE

<<https://lingue.unibo.it/it>>



# Indice

**DAVIDE BERTAGNOLLI**

*Tradurre i Nibelunghi, una sfida senza tempo*

5

**ADELE CIPOLLA**

*L'intraducibile del Nibelungenlied  
Idioms, tecnicismi e locuzioni ricorrenti*

13

**MARIA GRAZIA CAMMAROTA**

*Espressioni idiomatiche e proverbi nel Nibelungenlied:  
soluzioni traduttive a confronto*

33

**FULVIO FERRARI**

*Tradurre i Nibelunghi: una questione di ritmo*

51

*Lezioni di Traduzione 2*

**ANNA CAPPELLOTTO**

*«von weinen und von klagen»: tradurre le parole del dolore  
nel Nibelungenlied*

63

**ALESSANDRO ZIRONI**

*Terminologia per 'guerriero' nel Nibelungenlied: proposte di traduzione*

83

**DAVIDE BERTAGNOLLI**

*Tradurre l'insulto: «Wen hâstu hie verkebet?»  
Il litigio tra le regine nel Nibelungenlied*

99



## TERMINOLOGIA PER ‘GUERRIERO’ NEL NIBELUNGENLIED: PROPOSTE DI TRADUZIONE<sup>1</sup>

ALESSANDRO  
ZIRONI

### 1. Parole alto-tedesche medie per ‘guerriero’

Fin dagli inizi della critica nibelungica la terminologia per ‘guerriero’ è stata oggetto di particolare interesse. Già Karl Lachmann si interrogò in merito alla frequenza di uno specifico lessico che egli riteneva proprio del *Volksepos*, poi nominato *Heldendichtung*. In sostanza, Lachmann riteneva che un certo tipo di parole, fra cui alcune di quelle che indicano il guerriero, erano molto più frequenti nella poesia eroica piuttosto che nei romanzi cavallereschi, tanto da definirle «unhöfische Wörter» (Lachmann 1836: 4). È poi Friedrich Panzer (1969: 126) che, nel 1903, circoscrive quel lessico, individuandolo nei termini *wîgant*, *recken*, *degen*, *helt*. Egli ritiene, però, che tale terminologia sia apparentemente rara poiché si tratterebbe di lessico propriamente poetico, di conseguenza circolato a lungo seguendo i canali dell’oralità per poi riemergere ed essere registrato nei testi scritti quando, dalla fine del XII secolo, anche i poemi cavallereschi vengono messi per iscritto. Panzer, in questo modo, allontana quel lessico dalla lingua parlata restringendolo nel campo della dizione poetica e, si potrebbe concludere, cristallizzato in una forma lontana dal tedesco in uso nel secolo XIII (Panzer 1969: 127-129).

<sup>1</sup> Tutte le citazioni testuali dal *Nibelungenlied* (se non altrimenti segnalato) sono tratte dall’edizione Bartsch, De Boor *et al.* (1988). Tutte le traduzioni (se non altrimenti segnalato) sono da intendersi dell’autore.



Nel corso del xx secolo si sono susseguiti alcuni studi che hanno prestato attenzione alla contabilizzazione di quel lessico all'interno della maggiore produzione letteraria eroico-cavalleresca del XIII secolo, fra cui, ovviamente, il *Nibelungenlied*. Fra quei lavori, si possono ricordare quelli di Alfred Riemen (1955), Gottfried Weber (1963: 212-231), Joachim Bumke (1964: 19-21), Jochen Splett (1987) e George Gillespie (1995). Prenderò, come punto di analisi, la statistica proposta da Gillespie, il quale, così come fecero anche Weber e Bumke prima di lui, paragona alcuni poemi uniformando il dato numerico sulla base della presenza della parola nel contesto di 1000 distici (o semiversi per il *Nibelungenlied* e *Kudrun*). Ne esce la distribuzione indicata nella **TABELLA 1** (Gillespie 1995: 179):

**TABELLA 1**  
Distribuzione lessicale della terminologia per 'guerriero'

	<i>ritter</i>	<i>helt</i>	<i>degen</i>	<i>wîgant</i>	<i>recke</i>
<i>König Rother</i>	5, 4	19, 1	1, 7	29, 8	5, 2
<i>Rolandslied</i>	0, 1	20, 4	2, 1	2, 1	0, 5
<i>Nibelungenlied</i>	8, 8	13, 1	12, 8	0, 1	25, 8
<i>Kudrun</i>	5, 3	18, 1	8, 3	0, 1	10, 3
<i>Eneas</i>	4, 4	9, 7	1, 4	2, 9	0, 1
<i>Erec</i>	13, 2	0, 1	1, 1	0	0
<i>Iwein</i>	10, 2	0, 5	0, 5	0	0
<i>Parzival</i>	15, 0	5, 0	2, 6	0, 8	0, 2
<i>Willehalm</i>	6, 4	2, 5	0	1, 1	0, 1
<i>Wigalois</i>	28, 6	5, 9	2, 5	0, 5	0, 1

A prima vista, e in questo modo sono stati spesso interpretati i dati, sembrerebbe essere confortata l'opinione di chi accoglierebbe l'idea lachmanniana delle *unhöfische Wörter*, giacché nei testi della *Spielmann-literatur*, materia di Francia (*Rolandslied*) nonché nel *Nibelungenlied* e *Kudrun* predominerebbe una terminologia sospettata di essere connessa a contesti eroici, parole, appunto, quali *helt*, *recke* e *wîgant* a dispetto della più bassa frequenza di *ritter*, che spiccherebbe, invece, nei poemi di materia arturiana. Concentrandosi soltanto sul *Nibelungenlied*, sulla base dei conteggi operati da Werner Hoffmann (1972: 677) sulla versione B, si riscontrano i seguenti numeri assoluti e percentuali indicati nella **TABELLA 2**.

**TABELLA 2**  
Terminologia per 'guerriero' nel *Nibelungenlied* B

	n. occorrenze	%
<i>degen</i>	256	25, 22
<i>helt</i>	299	29, 45
<i>recke</i>	335	33, 00
<i>wîgant</i>	2	0, 19
<i>ritter</i>	123	12, 11

Nonostante l'evidente sproporzione fra *ritter* rispetto a *degen*, *helt* e *recke*, il caso del *Nibelungenlied* palesa un altro dato parimenti importante: la scarsissima presenza di *wîgant* che, invece, rimanderebbe a un antico termine in uso nella poesia eroica germanica (Scardigli 1974: 82) e riscontrabile nella stessa sfera semantica anche nel gotico *weihan* 'disputare' (cfr. *giwigant* nel verso 68 del *Hildebrandslied*, 'distrutti'). Perché, allora, un poema che, almeno nella sua linea di trasmissione orale, deve aver conosciuto una sua formazione in area tedesca superiore, se non addirittura ancor più meridionale, non registrerebbe un termine così arcaico? Medesima questione deve essere sollevata per la parola *recke*. Il termine è stato per lungo tempo considerato un arcaismo semantico poiché etimologicamente giustificabile a partire da ie. \**wreg-* 'scacciare, spingere' che si sarebbe specializzato semanticamente nel germanico \**wrekan* a significare 'perseguire' da cui ata. *reccho* e ags *wrecca* 'esule'. Questa interpretazione si fa forza di un passo del *Hildebrandslied*, v. 48: *dat du noh bi desemo riche reccheo ni wurti* 'giacché tu non sei diventato esule da questo paese'. Tuttavia, ricerche più circostanziate e su tutto il corpus alto-tedesco, specie negli *interpretamenta* a termini latini, rimanderebbero a un significato più generico di 'straniero' che, in seguito, specializzerebbe il suo senso andando a specificare colui che è in movimento perché in guerra, e dunque, spesso straniero in terra straniera (Gottschall 1999: 257-260, 273), come lascerebbe intendere, ad esempio, il *Rolandslied*: il *recke* è un combattente, così come il *degen* e *wîgant* oppure *helt*, ma specifica colui che giunge da lontano. Tuttavia già a partire dalla metà del secolo XI il termine subisce una generalizzazione semantica identificando *tout court* il guerriero: nello stesso *Nibelungenlied* non possiede più una connotazione di natura geografica ma è utilizzato in maniera apparentemente indifferente rispetto agli altri termini, giacché per indicare che un *recke* giunge da lontano è necessaria l'utilizzazione del

termine *ellende* (Gottschall 1999: 272-275). Se, allora, non appare evidente una differenza semantica nell'uso di una terminologia per indicare il 'guerriero', è possibile rintracciare una diversità nell'uso all'interno del *Nibelungenlied* e, di conseguenza, immaginare possibili esiti traduttivi?

Anche sull'impiego di questa terminologia nel poema gli studi hanno provato a offrire delle possibili soluzioni, cercando di spiegare la predominanza di un termine sugli altri in determinate parti del testo, nello specifico ragionando sulla possibile separazione della prima metà del poema (sino alla XIX avventura, contrassegnata dall'eclissi della vicenda di Sigfrido, col suo tesoro portato a Worms) dalla seconda, che dalla richiesta di matrimonio di Attila a Crimilde giungerà sino all'immane strage dei Burgundi. Così si è sostenuto che il termine *ritter* troverebbe maggiore frequenza d'uso nella prima parte – considerata quella debitrice nei confronti di un contesto espressivo e retorico di tipo cortese – rispetto alla seconda, ove il termine ripiegherebbe in buon ordine per lasciar spazio alle virtù guerriere e alla conseguente terminologia arcaica. Su tutti, poi, spiccherebbe l'uso di *helt* particolarmente utilizzato per indicare Sigfrido. Credo, invece, che il poema non possa essere scisso in queste due sezioni, che rispecchiano più le ricezioni ottocentesche e addirittura novecentesche (si pensi soltanto alla sceneggiatura di Thea von Harbou del 1924 per il film *Die Nibelungen*, regia di Fritz Lang) piuttosto che rispondere alla realtà dei fatti, testo alla mano. Per trovare una risposta occorre a mio vedere ripercorrere tutte le strofe e cercare di comprendere se vi sono delle chiavi interpretative diverse, che esulino dal preconcetto della contrapposizione cortesia/eroismo che purtroppo spesso accompagna gli studi di questo poema.

## 2. Il termine 'guerriero' nel contesto strofico

Un aspetto che, a mio avviso, è stato piuttosto ignorato nell'ambito degli studi sul lessico del *Nibelungenlied* è la posizione della parola all'interno della struttura strofica. La strofa nibelungica è costruita da quattro versi lunghi a rima baciata interrotti da una cesura dopo la seconda battuta, a sua volta costituita dal succedersi da un'arsi e da una tesi. Ogni semiverso è formato da tre battute, ad eccezione dell'ultimo che ne prevede quattro. Ogni battuta può poi essere preceduta da un'anacrusi, tendenzialmente di una o due sillabe (Bertagnoli 2020: 89-90). La rigida struttura metrica del

componimento poetico può allora spiegare l'uso di un termine piuttosto che un altro.

Si prenda in considerazione la parola *degen*. Originariamente è connessa al significato di 'giovane, messo al mondo' (germ. \**pegna*- < ie. \**teg*- 'creare, mettere al mondo', da cui lo sviluppo dal significato di 'giovane' a 'servitore, uomo del seguito' e, dunque, guerriero, giacché già in alto-tedesco antico il termine *degan* glossa le forme latine *masculus*, *miles*, *athleta*, *satelles* e compare nel *Hildebrandslied*, v. 18, *degano* (gen. pl.) col senso di 'guerriero' (Lloyd, Lühr 1998: 559-560). La misura del termine è formata dalla successione di una sillaba breve e da una sillaba lunga *de-gen*, che ben si presta alla cosiddetta cadenza bisillabica maschile di fine verso, in cui a un'arsi, in questo caso su sillaba breve, segue una tesi con sillaba lunga (Bertagnoli 2020: 91). Non deve perciò stupire se *degen* è utilizzato con maggiore frequenza in posizione finale assoluta di verso, da un lato per le ragioni metriche legate alla battuta cui ora si faceva accenno, dall'altro perché la sillaba finale, *-en*, risulta assai utile a costruire la rima baciata con due forme morfologiche assai frequenti, quali il verbo all'infinito o al participio passato. Alcuni esempi:

1340, 1-2 = 1280 (1367)

*Von dem lande ze Kiewen reit dâ viel manec **degen**  
unt die wilden Petschenære. Dâ wart vil gepflegen*

Dalla terra di Kiev cavalcarono allora molti guerrieri  
e i selvaggi Peschenenghi. Veniva assai praticata

1637, 1-2 = 1577 (1677)

*Diu ross sint uns verdorben ûf den verren wegen  
unt der spîse zerunnen, sprach Hagene der **degen***

I cavalli sono fiaccati per il lungo cammino  
e le provviste son finite, disse Hagen, il guerriero

289, 3-4 = 288 (291)

*diu nie gegruozte recken, diu sol in grüezen pflegen,  
dâ mit wir haben gewonnen den zierlîchen **degen***

Mai ha salutato alcun guerriero, deve (ora) porgere il saluto;  
in tal maniera abbiamo conquistato i bei guerrieri.

Altrettanto interessante l'uso in posizione finale di primo semiverso della forma plurale:

595, 3-4 = (600)

*unt mit in alle die frouwen, dâ man schate vant.  
dar brâhten si die degene ûzer Burgonden lant.*

E con loro tutte le dame, affinché si trovasse ombra,  
accompagnarono i guerrieri della terra dei Burgundi.

Sono invece assai rari i casi in cui *degen* si incontra nel secondo emistichio, ad eccezione, come prima si mostrava, della posizione finale assoluta di verso. *Degen*, infine, ricorre in particolari locuzioni aggettivali, come ad esempio *der degen küene* (468, 4b; 633, 2a; 896, 4b; 940, 4b). Vi sono poi casi più singolari, come la locuzione verbo *sprechen* + nome di persona + articolo determinativo + nome, ripetuta con una certa assiduità nella xxxvii avventura: es. 2172, 1b *sprach Giselhêr der degen; sprach Ruedeger der degen* o più semplicemente articolo determinativo + nome + nome di persona: *der degen Wolfhart* (2260, 1b). Un uso assai particolare di *degen*, infine, si incontra in connessione col nome *Hagene*. La forma trisillabica del nome del consigliere del re burgundo privilegia l'uso della forma plurale *degene* per formare la rima baciata:

1918, 1-2 = 1855 (1969)

*Im solden wol getrûwen dise degene  
Gewühse er ze einem manne, so sprach Hagene*

In lui porranno piena fiducia questi guerrieri  
se si farà un uomo adulto; così disse Hagen

In definitiva, il termine *degen* ha perso le aderenze col significato originale dell'etimo, venendo a significare soltanto 'guerriero' senza ulteriori specializzazioni semantiche; in pratica la parola non mostra più una connessione con la sfera giovanile; piuttosto, l'uso di *degen* si motiva in un largo numero di casi, maggioritari all'interno del *Nibelungenlied*, per rispondere a delle specifiche necessità di ordine metrico.

A *degen* pare contrapporsi stilisticamente l'uso di *recke*. Nonostante si tratti del termine per 'guerriero' maggiormente utilizzato nel poema, la sua posizione all'interno della strofa è anch'essa dominata da un uso prevalente, collocandosi per lo più nella terza battuta del secondo emistichio. Compare molto più frequentemente al plurale e per questo non si riscontra pressoché mai in locuzione con un nome di persona (un caso: *Gunther den recken*, 818, 3a). Il nome segue la declinazione debole, compare perciò quasi sempre con l'uscita morfologica in nasale: *recken*. Nonostante la sua

struttura bisillabica e l'uscita in *-en*, come *degen*, a differenza di quest'ultimo, però, è composto da due sillabe brevi quindi non si presta a un finale di verso con cadenza maschile bisillabica (lunga + breve); dovrebbe perciò trovare impiego per una cadenza finale femminile (breve + breve) ma proprio per questo motivo non incontra molte possibilità per rime bacciate in *-en*. Per la medesima ragione *recke* si ritrova assai raramente nel quarto verso della strofa al fine, immagino, di non introdurre una brusca interruzione fonica in seno a un verso che vuole invece essere sintatticamente e dunque anche contenutisticamente riepilogativo dell'intera strofa; perciò, laddove si usa questo termine, esso non è mai, nel quarto verso, in posizione finale di emistichio. Alcuni esempi:

809, 1-2 = 752 (816)

*Dô huop sich in dem lande vil harte hôhe ein spil  
von manegem guoten **reken**, der sach man dô vil*

Cominciò allora nella piana un gran torneare:  
si videro molti baldi guerrieri

1840, 1 = 1778 (1885)

*Ein der Hiunen reken vil schiere daz gesach*

Uno dei guerrieri unni vide ben presto

2213, 4 = 2150 (2271)

*daz er ein recke wære, vil küene unt ouch vil lobelich.*

che lui era un guerriero assai valente e assai stimato

Se *recke* si incontra in maniera alquanto rara nel quarto verso della strofa, questa è invece una delle posizioni privilegiate di *helt*. In questa collocazione compare quasi sempre come soggetto o complemento oggetto, dunque nella sua forma monosillabica, per tal ragione è evitato in finale assoluta di verso ma solitamente apre la prima battuta del secondo emistichio:

1534, 4 = 1474 (1570)

*er nam ir gewære; der helt entschadete in niht mër*

Egli prese le loro vesti; il guerriero non le molestò oltre

Cfr. anche 463, 4; 894, 4; 981, 4; 1096, 4 (qui al plurale); 1600, 4 (al plurale); 1624, 4; 1724, 4; 1829, 4. Nelle altre posizioni della strofa la sua collocazione è maggiormente libera (così come il suo caso grammaticale); nel-

la sua forma polisillabica (*helde / helden*) condivide lo stesso impiego di *recken* essendo anch'esso un nome formato da due sillabi brevi quindi di difficile impiego in finale assoluto di verso, mentre non è raro incontrarlo come terza battuta del primo emistichio:

1762, 2 = 1700 (1803)

*die übermüeten helde von den Hiunen man*

gli spavaldi guerrieri dagli uomini unni

Passiamo ora al termine *ritter*. Solitamente posto nella prima battuta del primo emistichio è però spesso preceduto da anacrusi. La sua terminazione in *-er*, poco frequente in alto-tedesco medio, fa sì che *ritter* non ricorra mai nel secondo emistichio in posizione finale assoluta ma viene collocato solitamente come seconda battuta: tipica la locuzione *ritter quot* (cfr. 1531, 1; 1566, 1), privilegiando in questo caso una cadenza maschile (breve + pausa). È una parola maggiormente connotata rispetto alle altre perché per lo più utilizzata in connessione a descrizioni di guerrieri che si stanno muovendo a cavallo, come avviene, ad esempio, nelle avventure dalla XXI alla XXIV in cui si narra dello spostamento dei Burgundi verso la corte di Attila.

Insomma, si potrebbe concludere questa disamina lessicale con le parole di [Gottfried Weber](#) (1963: 152) «Jeder ist *recke*», considerazione confermata anche da Ursula Hennig, a dimostrazione dell'interscambiabilità della terminologia per guerriero all'interno del poema: «Die Verwendung der Heldenappellative: *wîgant*, *recke*, *helt*, *degen* und *ritter* im NL wird zunächst ohne Berücksichtigung der Bedeutungsgeschichte des einzelnen Appellativs untersucht» (Hennig 1975: 15). Vi sono sicuramente degli adensamenti lessicali relativamente ad alcuni personaggi, come ad esempio Sigfrido, per il quale la ricorrenza di *helt* va di certo notata; lo stesso dicasi per Rüdiger, specie nella XXXVII avventura, in cui il margravio è dilacerato tra la fedeltà alla promessa garantita a Crimilde e i nuovi imminenti legami di parentela con i re burgundi: l'insanabile possibilità di una mediazione lo porterà allo scontro, in cui si contrappone l'uso di *recke* nel momento in cui prevale, nelle strofe, il contesto conflittuale, mentre si preferiscono *helt* e *ritter* quando si tratta di mettere in campo i valori etici dei cavalieri che dovranno, malgrado loro, affrontarsi. In più, *helt*, specie al plurale, è impiegato in questa avventura a indicare i combattenti morti valorosamente nella lotta (ad es. 2227, 3a).

3. Traduzioni italiane del *Nibelungenlied*

Come tradurre allora tutto ciò in lingua italiana? Nel corso degli anni sono state compiute diverse traduzioni del poema nibelungico, a partire da quella *princeps*, seppur parziale, limitata alla prima avventura, di [Giovanni Battista Bolza \(1839\)](#). Alcune di esse sono in versi, di queste qualcuna mantiene la forma strofica; altre traduzioni sono invece prosastiche, alcune infine sono versioni parziali del poema tedesco (cfr. **TABELLA 3**):

**TABELLA 3**  
Traduzioni italiane del *Nibelungenlied*

Anno	Titolo	Traduttore / curatore	Traduzione	Int. / parz.
1839	<i>Avventura I</i>	Giovanni Battista Bolza	poetica non strofica	parziale
1847	<i>Il canto dei Nibelongi</i>	Carlo Cernezzi	poetica non strofica	integrale
1877	<i>La morte di Sifrido</i> [avventure 15 <sup>a</sup> , 16 <sup>a</sup> e 17 <sup>a</sup> ]	Italo Pizzi	poetica non strofica	parziale
1887	<i>La rovina dei Nibelunghi</i>	Annibale Gabrielli	prosastica strofica	integrale
1889	<i>I Nibelunghi.</i> <i>Poema epico germanico</i>	Italo Pizzi	poetica non strofica	integrale
1889	<i>I Nibelunghi</i> <i>(rapsodia germanica)</i>	Anonimo	prosastica strofica	integrale
1900	<i>Come si fecero oltraggio le due regine: un'avventura dei Nibelunghi</i> [avventura 14 <sup>a</sup> ]	Emilio Teza	prosastica strofica	parziale
1924/5	<i>La canzone dei Nibelunghi,</i> <i>tradotta col metro dell'originale</i>	Giuseppe Bridi	poetica strofica	integrale
1926	<i>I Nibelunghi.</i> <i>Episodi scelti e collegati</i>	Lavinia Mazzucchetti	prosastica strofica	parziale (con riassunti)

1933	<i>I Nibelunghi</i>	Luigi di San Giusto (alias Luisa Macina Gervasio)	prosastica	integrale (ma assai abbreviata)
1948	<i>La canzone dei Nibelunghi</i>	Severino Filippin	prosastica	parziale (con riassunti)
1962	<i>I Nibelunghi</i>	Giovanni Vittorio Amoretti	prosastica	integrale*
1972	<i>I Nibelunghi</i>	Laura Mancinelli	poetica strofica	integrale

Proporrei un confronto fra le traduzioni di un passo che presenta un'altra concentrazione del lessico qui esaminato prendendolo dalla III avventura, quella che narra l'arrivo di Sigfrido alla corte di Worms: Sigfrido sta chiedendo alla madre di preparargli le migliori vesti per sé e per il suo seguito (61, 4; 62, 2-3; 63, 3). Si riportano, ovviamente, soltanto le traduzioni in cui quei versi sono stati tradotti:

*Jâ wil ich âne sorge vor allen **wiganden** sîn.* (61, 4)<sup>2</sup>

né alcun pavento che **nemico** mi sia. (Cernezzi)

Senza cura o pensier, starmi dinanzi / Ad ogn'altro **campion**. (Pizzi)

Non ho nessun timore di tutti i miei **nemici**. (Anonimo)

io non temo alcun nemico. (Gabrielli)

impavido mostrarmi a quel **guerrier** desio. (Bridi)

io andrò innanzi a tutti senza timori. (Di San Giusto)

Io andrò innanzi a tutti i **guerrieri** senza timori. (Amoretti)

Starò senza paura di fronte a questi **guerrieri**. (Mancinelli)

*Und helfet mir der reise in Burgonden lant,* (62, 1)

Di ornate vesti quanto è d'uopo piuttosto a me procura, (Cernezzi)

Sol m'aitate / Nel mio viaggio alla burgundia terra, (Pizzi)

Aiutatemi a compiere il mio viaggio al paese dei burgundi; (Anonimo)

Anzi, voi dovete aiutarmi, nell'intraprendere il viaggio verso i Burgundi  
(Gabrielli)

L'andata mia nel regno borgundo or favorite: (Bridi)

Ma aiutatemi perché io possa far questo viaggio. (Di San Giusto)

Ma aiutatemi perché io possa far questo viaggio. (Amoretti)

Ma aiutatemi per il viaggio nella terra burgunda, (Mancinelli)

<sup>2</sup> Cernezzi (1847: 10); Pizzi (1889: 22); Anonimo (1889: 11); Gabrielli (1887: 8-9); Bridi (1924: 10-11); Di San Giusto (1933: 29); Amoretti (1962: 41); Mancinelli (1972: 12).

*daz ich und mine recken haben solch gewant, (62, 2)*  
ed a' **seguaci** miei, come ad eletti (Cernezzi)  
Perch'io co' **prodi** miei vesti cotali / Aggia con me, (Pizzi)  
fate che io e i miei **guerrieri** abbiamo abiti tali (Anonimo)  
procurando che i miei guerrieri ed io abbiamo tali vesti (Gabrielli)  
tali a me vesti e a **quanti** mi seguiran largite, (Bridi)  
Io e i miei **cavalieri** abbiamo bisogno di vesti (Di San Giusto)  
Io e i miei **cavalieri** abbiamo bisogno di vesti (Amoretti)  
perché io e i miei **guerrieri** abbiamo tali vesti (Mancinelli)

*daz alsô stolze helde mit êren mugen tragen, (62, 3)*  
**Campion** s'addice, sì che onor ne venga (Cernezzi)  
quali recar soltanto / Possono con onor **campioni** alteri. (Pizzi)  
che **guerrieri** si valorosi e fieri li possano portare con onore. (Anonimo)  
da potersi indossare con onore da spade così valorose. (Gabrielli)  
che a sì superbo **stuolo** aggiungano decoro. (Bridi)  
Che ci facciano onore (Di San Giusto)  
che ci facciano onore, (Amoretti)  
quali gli **eroi** superbi portano con onore. (Mancinelli)

*Mit der besten wæte; die ritter ie getruoc, (63, 3)*  
Con le migliori vesti / che **cavalieri** unqua recaro. (Cernezzi)  
i migliori abiti che abbiano mai portato **cavalieri**. (Pizzi)  
i migliori abiti che mai **cavaliero** abbia indossato. (Anonimo)  
Vesti che mai **guerrieri** non ebber si leggiadre (Gabrielli)  
ti darò le vesti migliori che mai abbia portato un **cavaliere**. (Di San Giusto)  
ti darò le vesti migliori che mai abbia portato **cavaliere**, (Amoretti)  
Con le vesti più belle che mai portò **cavaliere**, (Mancinelli)

Quello che mi pare interessante nelle proposte traduttive sono le scelte operate da Italo Pizzi. Seppur, ovviamente, in una struttura metrica che ci appare oggi tronfia, credo vada apprezzata la scelta di amplificazione della resa lessicale per 'guerriero' coinvolgendo terminologia che sfrutti la possibilità della lingua italiana dell'aggettivo sostantivato, come qui nel caso di 'prodi'. Ovvio che, al traduttore contemporaneo, che ha alle sue spalle una lunghissima riflessione critica sui contenuti e i messaggi del poema, questa possibilità deve andare abbinata alla contestualizzazione etica dei personaggi in quello specifico passaggio testuale. A ciò si aggiunga che anche l'impiego *cum grano salis* di una terminologia desueta ma ancor oggi comprensibile ai più quale la parola 'campione' permette una *variatio* che supera la limitata scelta lessicale dell'originale, peraltro non connessa a una specificità di significato, scelta stilistica quanto più neces-

saria per un orecchio contemporaneo. Altra possibilità è la soppressione del nome, come avanzato da Di San Giusto v. 62, 3. Di contro, andrebbe a mio avviso oramai conteggiata fra la terminologia desueta la parola 'eroe', a cui si potrebbe preferire in molti casi un aggettivo sostantivato, del tipo 'valoroso' o, di nuovo 'prode'. Non emerge, invece, alcuna riflessione sulla posizione del termine alto-tedesco medio per 'guerriero' all'interno del verso, che resta perciò spunto di riflessione necessario per le future eventuali traduzioni.

#### 4. Conclusioni

Volendo raggiungere delle conclusioni, potrei riassumerle in questi punti:

1. Il testo del *Nibelungenlied* presenta una forma ritmico-metrica che influisce pesantemente sulla scelta lessicale dell'originale; di conseguenza, se si vuole mantenere per quanto possibile una restituzione vicina alle sue intenzioni comunicative, deve essere senza dubbio preferita una traduzione in versi che rispetti anche la struttura strofica.
2. Da un punto di vista stilistico non emergono sostanziali differenze tra le avventure, tantomeno tra una supposta prima parte, considerata debitrice del mondo e del linguaggio cortese, e una seconda parte, che rimanderebbe invece a un antico retaggio eroico. La distribuzione lessicale all'interno non soltanto dei versi ma anche delle battute, costante fra tutte le avventure, depone a favore di un'uniformità stilistica del poema che va dunque rispettata nella traduzione.
3. Proprio a causa delle primarie ragioni metriche che hanno portato alle scelte lessicali non è possibile, in traduzione, la vincolante corrispondenza fra un nome del testo originale e una sua resa in traduzione. Ciò è alquanto pericoloso, ad esempio, nel caso del termine *ritter*, che porta il traduttore a una restituzione quasi univoca con 'cavaliere', mentre anche quella parola, come tutte le altre, dipende in buona misura da ragioni stilistico-metriche.
4. La traduzione dovrebbe sfruttare, per quanto possibile senza portare a proposte irrimediabilmente desuete, la possibilità dell'aggettivo sostantivato poiché la lingua italiana è assai povera, di contro, di nomi

che possano essere impiegati come sinonimi per un contesto narrativo medievale (va ad es. respinto il binomio guerriero = soldato).

5. Il traduttore del *Nibelungenlied* deve essere un filologo, perché partendo dal dato linguistico deve saper poi collocare il termine specifico nel contesto culturale del passo testuale in cui si ritrova. L'etimologia dei termini chiave di un testo non può essere ignorata, anche se, in alcuni casi, come per esempio il campo semantico qui analizzato, la corrispondenza semantica fra etimo e contesto non è sempre applicabile; tuttavia, non può essere casuale la pressoché scomparsa del termine *wîgant* che invece occupa ampio spazio in versificazioni più arcaiche come il *König Rother*. Il traduttore-filologo, allora, dovrà chiedersi le motivazioni di quella scomparsa e, di conseguenza, valorizzare la presenza residuale di quella parola perché – proprio per la sua rarità – è segno comunicativo non indifferente.
6. Il traduttore del *Nibelungenlied* deve, infine, essere un filologo perché conosce il contesto culturale del testo di partenza; sa muoversi all'interno della complessa dinamica dei diversi personaggi presenti nel poema e di conseguenza restituire in traduzione una resa lessicale che possa rispondere al meglio alla situazione narrata in quel determinato passo testuale. Il caso di Rüdiger, ad esempio, mi pare emblematico. E, forse, come Rüdiger, anche il traduttore nibelungico dovrà dimostrarsi capace di essere (2202, 4) *vater aller tugende* ('il padre di tutte le virtù')!

## Bibliografia

- Amoretti G.V. (1962), *I Nibelunghi*, introduzione e note di Giovanni Vittorio Amoretti, traduzione di Luigi di San Giusto, UTET, Torino.
- Anonimo (1889), *I Nibelungi (rapsodia germanica)*, Sonzogno, Milano.
- Bartsch K., De Boor H., Wisniewski R. (Hgg.) (1988), *Das Nibelungenlied*, 22. Aufl., Brockhaus, Mannheim.
- Bertagnolli D. (2020), *I Nibelunghi. La leggenda, il mito*, Meltemi, Milano.
- Bolza G.B. (1839), *Cenni di storia della lingua e letteratura tedesca*, "Rivista viennese", II, 4, pp. 1-55.
- Bridi G. (1924), *La canzone dei Nibelungi, tradotta col metro dell'originale da G[iuseppe] Bridi*, Cappelli, Bologna-Rocca S. Casciano-Trieste.

- Bumke J. (1964), *Studien zum Ritterbegriff im 12. und 13. Jahrhundert*, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- Cernezzi C. (1847), *Il canto dei Nibelongi. Antico poema tedesco. Prima traduzione italiana di Carlo Cernezzi*, Pirotta e C., Milano.
- Di San Giusto L. (a cura di) (1933), *I Nibelunghi*, UTET, Torino.
- Filippon S. (1948), *La canzone dei Nibelunghi, introduzione, scelta e versione a cura di Severino Filippon*, Aldo Garzanti, Milano.
- Gabrielli A. (1887), *La rovina dei Nibelunghi. Traduzione dal tedesco di Annibale Gabrielli*, Lapi, Città di Castello.
- Gillespie G. (1995), *ritter: Der höfische Krieger*, in: O. Ehrismann (Hg.), *Ehre und Mut, Abenteuer und Minne. Höfische Wortgeschichten aus dem Mittelalter*, C.H. Beck, München, pp. 169-181.
- Gottschall D. (1999), Recke. *Zur althochdeutschen Vorgeschichte eines Schlüsselwortes der mittelhochdeutschen Heldendichtung*, "Zeitschrift für deutsches Altertum", 129, pp. 251-281.
- Hennig U. (1975), *Die Heldenbezeichnungen im Nibelungenlied*, "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur", 97, pp. 4-58.
- Hoffmann W. (1972), *Das Nibelungenlied. Kudrun. Text, Nacherzählung Wort- und Begriffserklärungen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- Lachmann K. (1836), *Zu den Nibelungen und zur Klage. Anmerkungen*, G. Reimer, Berlin.
- Lloyd A.L., Lühr R. (1998), *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*, Band II, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen und Zürich.
- Mancinelli L. (a cura di) (1972), *I Nibelunghi*, Einaudi, Torino.
- Mazzucchetti L. (a cura di) (1926), *I Nibelungi. Episodi scelti e collegati (scelta, traduzione, introduzione e note ad uso delle scuole medie)*, Sansoni, Firenze.
- Panzer F. (1969), *Das altdeutsche Volksepos. Ein Vortrag*, in: W.J. Schröder (Hg.), *Das deutsche Versepos*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, pp. 114-142 [già pubblicato nel 1903 come monografia: Max Niemeyer, Halle (Saale)].
- Pizzi I. (1877), *La morte di Sifrido*, in: *Antologia epica, tratta dalle principali epopee nazionali, ad uso delle scuole*, Loescher, Roma-Torino-Firenze, pp. 262-301.
- Pizzi I. (1889), *I Nibelunghi. Poema epico germanico. Traduzione in versi italiani di Italo Pizzi*, Ulrico Hoepli, Milano.
- Riemen A. (1955), *Bedeutung und Gebrauch der Heldenwörter im mittelhochdeutschen Epos*, Diss. Köln [dattiloscritto].
- Scardigli P. (1974), *Considerazioni sul lessico nibelungico*, in: *Colloquio italo-germanico sul tema "I Nibelunghi". Organizzato d'intesa con la Bayerische Akademie der Wissenschaften. Roma 14-15 maggio 1973*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma, pp. 79-94.

- Splett J. (1987), *Das Wortschatzargument im Rahmen der Gattungsproblematik des Nibelungenliedes*, in: F.P. Knapp (Hg.), *Nibelungenlied und Klage. Sage und Geschichte, Struktur und Gattung. Passauer Nibelungengespräche 1985*, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg, pp. 107-123.
- Teza E. (1900), *Come si fecero oltraggio le due regine: un'avventura dei Nibelunghi (traduzione del prof. Emilio Teza)*, Fratelli Gallina, Padova.
- Weber G. (1963), *Das Nibelungenlied. Problem und Idee*, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart.

## Abstract

ALESSANDRO ZIRONI

### *Terms for 'Warrior' in the Nibelungenlied: A Few Translation Proposals*

This article investigates a plethora of words related to the semantic field of 'warrior' occurring in the *Nibelungenlied*. Middle High German offers a rich array of lexemes to express this concept, each with its own unique nuance based on its etymon. Closer investigation shows that choosing one term instead of another does not relate to the etymon per se or *variatio linguistica*-grounded phenomena but is intricately tied to metrical requirements. This contribution examines those verses where the *warrior*-related lexicon most often occurs and their translation into Italian. Namely, it reveals how translators often overlooked the metrical placement of the term in the original text, leading to translations that were too predictable and repetitive.

# Lezioni di Traduzione • 2

La traduzione di un testo antico o medievale crea problemi specifici, diversi da quelli che si trova ad affrontare chi traspone in un'altra lingua un testo scritto ai giorni nostri. La difficoltà più grande è l'inaccessibilità del contesto culturale di cui il traduttore si pone come interprete: un mondo lontano che può solo essere immaginato, ricostruito. Il presente volume tratta alcuni degli ostacoli presenti sul cammino di chiunque decida di tradurre un prodotto letterario appartenente a questo remoto passato. Il testo oggetto degli studi qui raccolti è il *Nibelungenlied*, capolavoro della letteratura tedesca medievale, messo per iscritto a cavallo tra XII e XIII secolo. I contributi discutono vari problemi legati alla resa in italiano del poema tedesco, illustrando come sono stati affrontati in passato e suggerendo ulteriori possibilità traduttive su come risolverli. Il risultato non è una raccolta per soli specialisti. Al contrario, in linea con il titolo di questa collana, *Lezioni di traduzione*, i saggi, pur nella loro specificità, sono pensati anche per un pubblico più ampio, dal momento che trattano problemi molto comuni per chiunque si appresti a effettuare una traduzione. L'intento didattico di questo volume è quindi marcato: la riflessione sui problemi traduttivi esposti e sulle possibili soluzioni per risolverli potrà dunque giovare a chi si interessa di traduzione, a prescindere dal periodo storico a cui risale, o dalla lingua in cui è scritto, il testo di partenza.

**DAVIDE BERTAGNOLLI** è professore associato di Filologia germanica presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. La sua attività scientifica più recente si concentra soprattutto sulla letteratura cortese in ambito tedesco e nederlandese. Si interessa di edizione e traduzione di testi basso medievali, oltre che della loro ricezione moderna. È autore del primo studio introduttivo in italiano interamente dedicato al *Nibelungenlied* (*I Nibelunghi. La leggenda, il mito*, Meltemi, 2020).



ISBN 9788854971653  
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871